

Chiesa doveva essere rinnovata, ma che prima sarebbe provata con un flagello, il quale accaderebbe presto. Il che può indicare le mutazioni cagionate da Lutero, Calvino, e i loro seguaci nella religione 20. anni in circa dopo la morte di Savonarola. I discorsi imprudenti da lui tenuti del Papa Alessandro VI. e più ancora la resistenza, ch'egli faceva a quelli, che volevano opprimere la libertà della città di Fiorenza, gli fecero potenti nemici. Lodovico Sforza inviò un Francescano a Fiorenza, acciò predicasse contra di lui. Altri religiosi spinti da gelosia fecero il medesimo. Si tentò una volta di ucciderlo, mentr'era in cattedra. Fu accusato al Papa come sedizioso, e si produsse uno de' suoi sermoni, nel quale declamava contra il lusso e i disordini del clero, specialmente di quello di Roma. Era di più accusato di avere scritto all'Imperadore, ai Re di Francia, di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra per impegnarli a dimandare la riforma della chiesa nel capo e nelle membra, e la tenuta di un concilio generale. Alessandro VI. lo citò a comparire in sua presenza per rispondere alle accuse formate contra di lui. Girolamo non istimò bene abbandonarsi ai suoi accusatori, e si contentò giustificarsi con lettere. Il Papa lo trattò da ribelle alla santa Sede, e gl'interdise la predicazione. Girolamo sostituit in sua vece un altro Domenicano, il quale predicò per sua giustificazione, e sostenne, che si adempirebbe ciò, che aveva predetto. Il Papa irritato lo scomunicò, e trattò da eretico. Girolamo scrisse per mostrare la nullità di quelle censure, e ripigliò le sue ordinarie funzioni al principio del 1498. Alessandro VI. lo scomunicò di nuovo, e minacciò i Fiorentini di similmente trattarli, se continuavano a proteggerlo, ed ascoltarlo. Questi dunque gli proibirono di salire in cattedra, ed egli ubbidì.

XXI.
Un France-
scano si of-
ferisce d'en-
trare nel
fuoco con
un Dome-
nicano.

Il Domenicano, il quale Savonarola aveva sostituito per predicare in sua vece, avendo detto in un sermone, ch'egli era pronto per provare la verità della dottrina, e la regolarità della condotta di Savonarola; di entrare in un fuoco ben acceso senza riceverne alcun male; un Francescano si esibì a sottoporsi alla medesima prova per provare il contrario; ma quando si trattò di venire al fatto, il Francescano dichiarò, che non voleva far la prova, che con Girolamo medesimo. Si riscaldo la contesa. Comparvero amendue dinanzi il magistrato, e venendo sollecitato il Francescano ad eseguire la sua promessa, egli disse, ch'era pronto di entrare nel fuoco, non ch'egli sperasse di uscirne sano e salvo, ma per aver il piacere di farvi abbruciare Savonarola con lui. Il Domenicano replicava, che avendo egli fatta la disfida, era giusto, che la cosa passasse tra loro due; ed offerì anche di farvisi accompagnare da tutt' i Religiosi del suo convento, e Girolamo confermò questa promessa. Il magistrato disse al Francescano, che non volendo egli fare la prova, nominasse altra persona in sua vece. Egli nominò Niccolò di Pilli, il quale parimente ricusò, quando si trattò di venire all'effetto. Un converso del medesimo Ordine venne poi ad offerirsi da se medesimo. Si assegna la giornata. Le parti vi si trovano. Il popolo vi concorre. Girolamo vi si presenta come gli altri. Il Domenicano si dispone ad entrar nel fuoco. Il Francescano, il quale aveva ricusato di entrare nel fuoco con lui, gli grida, che si spogli, pretendendo che i di lui abiti fossero incantati. Il Domenicano muta abiti per soddisfarlo, il Francescano si oppone ancora all'Eucaristia, ch'egli portava. Il Domenicano persiste a volerla portare. Onde l'assemblea si dissipò, e la prova del fuoco non seguì.